del XVI e all'inizio del XVII secolo, testimoniate talvolta dalla persistenza di un assetto planimetrico dell'edificio in linea lungo la strada, a manica semplice, con volte a fascioni e crociere, a delle zone di piano terreno: le camere del piano terreno della villa «Petiti» e del «Pulpito» conservano ancora questo antico impianto.

Alcuni documenti (1577) relativi alla vigna Lupo poi Harcourt (nella valle di Sassi regione Fenestrelle) precisano la funzionalità e l'aggregazione dei complessi. In particolare la costruzione è descritta composta da un edificio con «torchio e tini», suddiviso in «civile», «rustico» e cappella circondato da vigneti, alteni, campi, prati e boschi (25).

Tutte le vigne hanno subito di regola ristrutturazioni edilizie nel Settecento e nell'Ottocento, esse tuttavia hanno lasciato tracce delle strutture precedenti, evidenti soprattutto nella distribuzione centrale delle scale a due rampe, con anima portante in muratura e volte rampanti, nelle strutture verticali perimetrali in muratura mista talvolta collegate con setti interni, nelle strutture orizzontali a botte e a crociera a piano terreno e/o a solai lignei (si ricorda a questo proposito quelli che ancora oggi si sono conservati al Prié, ora villa Rey, al secondo livello).

L'immagine esterna di una vigna del Seicento è utilmente rappresentata da un «tipo» della fine di questo secolo, che documenta la vigna Vergnano — ora distrutta — composta da più corpi di fabbrica; il «civile» si affacciava su un giardino a «parterre», il rustico si organizzava su una corte a monte con cappella separata lungo la strada (26). L'unica organizzazione decorativa che connotava la facciata era costituita dalla simmetria delle finestre e dell'ingresso.

Un interessante atto di visita del 1643 (27), alla vigna della Contessa Madis di Agliè testimonia lo stato di conservazione di una delle vigne della collina dopo l'assedio del 1640 e costituisce perciò una fonte importante. Risultano in cattive condizioni sia i travi che i voltini degli usci; l'edificio era privo di «coperto» mentre parte dei solai del piano terra erano stati ripristinati, come pure le porte, le finestre ed il «fornello». Dai documenti i «civili» erano in generale di modeste proporzioni, composti da una cucina unita ad un tinaggio, con scala centrale e due camere superiori: nelle strutture più auliche era ricordata una galleria. La residenza del vignolante, collegata od attigua al civile, presentava una cucina, un forno, una stalla e una camera superiore collegata ad una zona aperta destinata a fienile; nel cortile il pozzo di «acqua viva»; in alcuni casi, questo era collocato all'interno della casa.

Nella prima metà del Settecento si attuò la prima fase del terzo ciclo di riqualificazione della collina, strettamente connesso alla villeggiatura, che interessò prevalentemente la valle di Reagle, la val Salice, la valle di S. Vito, la val Pattonera, i poggi di Cavorretto e di Fenestrelle e la valle di Superga. Nella zona di Superga il fenomeno è chiaramente innescato dalla costruzione della Reale Basilica (28), polo

emergente nel disegno sommitale della valle omonima. Questa simbolica struttura avviò — anche in funzione del percorso aulico e devozionale — un processo di nobilitazione e una generale riqualificazione delle vigne del versante solivo della valle. Si ricordano i sostanziali lavori alla vigna «Caretto» (poi Bocca), alla vigna «Marchesa» (ora Canone) al «Beria grande» e i due progetti (poi non realizzati) per il Richelmy (29). Molti edifici vennero ampliati, furono raddoppiate le strutture più antiche a manica semplice, costruite nuove scale, ed esternamente le costruzioni si arricchirono di quegli attributi del gusto barocco che, ancora oggi, ne connotano e ne generalizzano l'immagine. Le volumetrie esterne sono a due e tre piani fuori terra, con paraste, cornici, balaustre e timpani; gli ingressi, prevalentemente collocati nella zona centrale della facciata, sono ribaditi dalla assialità del fastigio del balcone e dall'abbaino. Elementi comuni, nei casi delle ville più importanti, sono il portico e la campanella spesso collocata sull'abbaino centrale, con funzione di richiamo.

Anche le vigne più basse ed accessibili, nelle conche e sui poggi a corona del Po, risultano nobilitate nella prima metà del Settecento. Appartiene a questa fase ad esempio la ricostruzione completa di Villa Boyl, già il «Castelmagno». In un «Atto di visita» del 1731, la villa è descritta di vaste proporzioni, composta di quattordici stanze su due piani con salone a doppia altezza e «mezzanelli» (30). Caratterizza la facciata verso il giardino la loggia «a tre arcate a due piani [...]» con balaustre laterali di «pietra di Gassino»; sul cui lato interno alla casa era sistemata la cappella. La villa, che una tradizione non documentata attribuisce allo Juarra (31), costituisce, anche per la sistemazione del giardino «grande, ricco di statue e di alberi fruttiferi» un esempio tra i più significativi e meglio conservati nella sua immagine esterna.

Questo edificio si ricollega ad un'altra serie di vigne, che per loro impianto e forma, rappresentano archetipi di questi complessi, di cui citiamo alcuni esempi nella loro denominazione attuale: De Col, Imperiali Becker (già vigna S. Germano), Sambuy (già il Tournon), tenendo conto però che tutte hanno subito stratificazioni più o meno attente nell'Ottocento e nel nostro secolo.

In parallelo ritroviamo una serie di edifici minori, che pur conservando caratteri interni secenteschi (ad esempio la distribuzione su due livelli di uguale altezza con solai lignei), sono stati riqualificati mediante un ampliamento del civile e soprattutto con la sistemazione dell'accesso alla proprietà.

Questo fenomeno in generale si può riferire già alla seconda metà del Settecento.

In questa seconda fase del terzo ciclo delle mutazioni della collina, si riconosce un generale rinnovamento delle residenze, ma in molti casi ci si limita ad arricchire gli «artefatti piani» e sistemare gli accessi, inserendo il portale affiancato dalla cappella. Questi «Sacelli», parte integrante del complesso